DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria, Banche Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mille carri ferroviari sono stati ordinati dal Governo all'estero, mentre gli operai delle fabbriche italiane vengono minacciati di licenziamento.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 256 ★ VENERDI 31 OTTOBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

LA PAROLA DEI LAVORATORI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Opposizione ai licenziamenti in massa

Battaglia contro i sabotatori della produzione

Quattro volte De Gasperi urla "no„ ai compagni Di Vittorio e Morandi che chiedono per i lavoratori il riconoscimento dei Consigli di Gestione

PER un'ora e mezza, ieri il ministro Fanfani ha lavorato ad eludere l'angoscioso problema che i compagni Di Vittorio e Morandi avevano sollevato dinanzi all'Assemblea Costituente: la minaccia dei licenziamenti in massa, il sabotaggio della produzione, le disastrose conseguenze in tutto l'apparato economico di una politica fallimentare. Il dramma che muove le fabbriche di Torino, di Milano, di Napoli e l'appello ansioso dei lavoratori annegavano nella citazione di questa o quella pratica burocratica, nella cronaca inutile di sei mesi di trattative, in una serie di cifre elaborate ad usum delphini dall'Ispettorato del Lavoro. Preoccupato di sfuggire le domande sostanziali e di smorzare le tinte, il ministro Fanfani ha finito per tracciare un quadro quasi ottimistico e non ha esitato a regalare al Governo il merito di quelle conquiste che i lavoratori hanno dovuto strappare con una serie di durissime agitazioni contro la volontà dichiarata del Governo e dei padroni.

Il gioco era troppo scoperto e la stessa persona, conciliante ed elusiva dell'oratore — l'unico della cosidetta sinistra democristiana che sia membro del Governo — non è riuscito a mascherarlo. E' stato facile a Morandi e a Di Vittorio smontare il castello e inchiodare di nuovo il Governo alla questione, che non aveva ricevuto risposta: vuole il Governo salvare la produzione e con essa le migliaia di lavoratori minacciati di licenziamento? Pieghi allora la tracotanza dei padroni, inauguri una politica economica e commerciale nuova, riconosca il diritto dei lavoratori di intervenire nella gestione delle grandi aziende.

E' bastato per far perdere la testa a De Gasperi. L'abilità insinuante di Fanfani è stata messa da parte e si è levata nell'aula, rabbiosa come non mai, la voce del Cancelliere, che ripeteva uno, due tre e quattro volte, urlando letteralmente, il suo «no» alle richieste dei lavoratori. «Niente Consigli di Gestione, perchè la Confindustria non vuole. Basta con gli scioperi. Non c'è posto per il controllo dei lavoratori sulle aziende».

In vino veritas. Ebbro di collera, l'on. De Gasperi, senza freni, senza controlli, senza più bugie parlava finalmente nella sua vera lingua, parlava schiettamente, impudicamente il linguaggio dei padroni.

Alle migliaia di lavoratori in pericolo di finire sul lastrico, ai duecentomila che hanno dimostrato ieri sotto la pioggia per le vie di Milano, agli impiegati della Caproni e della Isotta Fraschini che oggi non riceveranno lo stipendio, il Governo per bocca del Cancelliere ha risposto che così deve continuare ad essere, perchè così la Confindustria vuole.

pensato di parare il colpo, non con il criterio normale di gettare i loro stok di merci sul mercato, ma liberandosene lentamente, rallentando la produzione per sostenere i prezzi.

Ci sono prove evidenti di queste intenzioni degli industriali italiani.

«La Fiat che produceva 150 automobili al giorno pur avendo ordinazioni per ancora molti anni ha ridotto la produzione a 130 macchine al giorno». La Pirelli, mentre tutti cercano pneumatici ha creduto di ridurre notevolmente la produzione».

La connivenza del Governo

Il fatto è che gli industriali non intendono immettere nella produzione nemmeno una piccola parte degli ingenti profitti che essi hanno accumulato nel passato. Essi, con l'appoggio del governo intendono mantenere in piedi il sistema corporativo per cui alla plutocrazia vanno tutti gli utili e i profitti delle aziende, mentre gli oneri deve sopportarli lo Stato o la collettività. Questo sistema deve finire. Gli industriali devono decidersi a sbloccare i loro capitali, e smobilitare le loro aziende commerciali di borsa nera, a vendere i palazzi ed i terreni acquistati, per finanziare le loro industrie. E se essi non intendono far questo, il governo deve intervenire, obbligandoli a compiere questo dovere sociale, obbligandoli a conferire nella produzione quanto hanno accumulato, confiscando, se necessario, le aziende di coloro che sono al centro della manovra sabotatrice e le fabbriche che si minaccia di chiudere.

Misure di questo genere, nella situazione attuale, sono pienamente giustificate.

Gli industriali e gli agrari oggi nel loro sforzo di contrarre la produzione del Paese e nella loro volontà reazionaria di provocare per scopi politici caos e disordini si rifiutano perfino di tener fede agli impegni presi e agli accordi sottoscritti, anche quando — come nel caso del lodo De Gasperi — sono trasformati in legge.

Bisogna dire, onorevole De Gasperi — osserva a questo punto Di Vittorio — che la plutocrazia industriale e gli agrari hanno preso coraggio dalla costituzione del vostro governo, che è il governo della destra.

DE GASPERI: «Hanno preso coraggio dai vostri errori!» *(la destra e il centro applaudono soddisfatte).*

DI VITTORIO: «Applaudite pure cari signori! voi volete fare credere che sono i lavoratori a volere gli scioperi. Non è vero!

parola all'on. MORANDI il quale si dichiara per nulla soddisfatto della risposta del ministro al quale ricorda che la CGIL subordina-

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

L'esecutivo della CGIL si riunisce oggi

La riunione dell'Esecutivo confederale, annunciata per la serata di ieri, è stata rinviata a questo pomeriggio alle 16.

Il prossimo incontro tra CGIL e Confindustria è annunciato per il 5 novembre. Alla stessa data riprenderanno i colloqui tra FIOM e industriali metallurgici

Lo sciopero generale di 24 ore è stato attuato ieri in tutta la provincia di Forlì contro l'aggravarsi della disoccupazione e il sabotaggio della produzione. Grandi comizi si sono svolti a Forlì

A Genova in solidarietà con i lavoratori di Milano e di Torino e per reagire decisamente contro la minaccia sempre più grave di licenziamenti in massa, tutti i lavoratori genovesi, escluso il personale viaggiante dei treni, sospenderà il lavoro questa mattina dalle 10 alle 10,30.

L'UOMO CHE BYRNES VOLEVA IMBAVAGLIARE

Henry Wallace a Roma

L'ex Vice Presidente degli S.U. si incontrerà nei prossimi giorni con i dirigenti dei partiti politici italiani - Il viaggio in Palestina

Wallace all'arrivo a Ciampino

«Sono a Roma di ritorno dal mio viaggio in Palestina. Mi fermerò nella vostra città solo tre giorni per avere un quadro della situazione politica ed economica italiana. A questo scopo spero di incontrare i dirigenti dei partiti democratici».

Con queste brevi dichiarazioni, l'ex vice-Presidente degli S.U., Henry Wallace, ci ha accolto ieri all'Excelsior, dove ha preso alloggio subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Ciampino. Il suo viso lasciava appena trasparire la stanchezza del viaggio, tale è stata la cordialità con la quale ci ha ricevuti.

Ci ha subito detto che il «giro» in Palestina l'ha compiuto come giornalista e che anche la sua breve indagine sulla situazione italiana avrà un carattere giornalistico.

Il programma romano

Stamane Wallace si recherà in visita dal Papa e nei prossimi giorni cercherà di incontrarsi con De Gasperi, Togliatti, Nenni e con altri uomini politici. Sarà la stessa Ambasciata americana a Roma a procurargli questi incontri.

Dato il carattere del suo viaggio, non ritiene opportuno di convocare i giornalisti romani per qualche conferenza stampa, ma dedicherà la maggior parte del suo tempo ad approfondire l'inchiesta sul problema della Palestina. Wallace si recherà infatti a visitare alcuni campi di profughi per conoscere direttamente dalle displaced persons ebree le loro idee e le loro aspirazioni a proposito del «focolare nazionale» in Terra Santa.

Il leader dei rooseveltiani annette una grande importanza alle questione della Palestina, perchè in essa segue oggi un suo ideale. La sua fede nella pace lo porta infatti a credere che dalla Palestina potrà nascere per il mondo un nuovo esempio della possibile convivenza civile tra popoli diversi.

La lotta negli Stati Uniti

Con ciò egli continua la lunga battaglia che già ha iniziato da tempo negli Stati Uniti. Questa volontà di pace lo ha portato in prima linea nella campagna contro le vedove di Hitler che oggi sognano guerra. Per questo egli non accettò nel 1946 di continuare a condividere la responsabilità della condotta politica del Dipartimento di Stato, ma ne denunciò anzi le intenzioni che oggi hanno trovato forma sotto le varie enunciazioni della politica aggressiva di Wall Street.

«Io chiedo che l'America si consacri energicamente alla pace» — disse il 12 settembre del '46 al comizio di Madison Square Garden, spiegando i motivi che pochi giorni dopo dovevano costringerlo a rassegnare le dimissioni da Ministro del Commercio. Byrnes, il segretario del Dipartimento di Stato non era d'accordo con lui.

Due mesi prima, Wallace aveva criticato con asprezza, in una lettera a Truman, l'atteggiamento della delegazione americana in seno alla Commissione per il controllo dell'energia atomica. Gli S U., godendo del provvisorio monopolio della bomba atomica, non accettavano controlli, se non a condizione di controllare interamente la vita politica ed economica degli altri paesi. Truman non era d'accordo con Wallace; la politica atomica di Wall Street faceva già i suoi primi passi.

«Fate tacere quell'uomo» — telegrafò Byrnes a Truman da Parigi, dove cercava di sabotare la Conferenza dei quattro.

Invano Byrnes tentò di imbavagliarlo: attorno a lui oggi liberali e democratici degli S. U. si stringono per salvare quanto di progressivo Roosevelt aveva lasciato in eredità al popolo americano. Il movimento dei «cittadini progressisti d'America» è uno degli elementi che contrasteranno il cammino ai guerrafondai dell'imperialismo statunitense.

Il saluto degli italiani

Accompagnandoci all'ingresso dopo il nostro breve colloquio con Wallace il suo segretario ci chiedeva l'opinione dei democratici italiani sull'azione dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti per la creazione di un saldo fronte della pace.

Vogliamo assicurare ancora Henry Wallace, attraverso le colonne del nostro giornale, che gli operai, i contadini, gli intellettuali d'avanguardia e tutti i democratici italiani seguono con interesse e simpatia la sua coraggiosa lotta per la difesa della pace. Per questo il popolo romano porge ad Henry Wallace il suo caloroso ed amichevole saluto.

Rc.

Morandi apre il dibattito e denuncia l'offensiva padronale

Il dibattito sulle interpellanze presentato dal compagno Morandi e dai sindacalisti comunisti in merito alla tragica ed allarmante situazione economica che si va delineando da Taranto a Milano, a seguito della gara ai licenziamenti e al sabotaggio alla produzione iniziata dai grandi industriali, si è aperto ieri a Montecitorio alle ore 19 quando il Presidente TERRACINI, dopo aver reso nota l'intenzione del Governo di rispondere subito agli interroganti, ha dato la parola a Morandi per illustrare la sua interpellanza.

In essa, come è noto, si chiede di conoscere l'atteggiamento che il governo intende assumere nei confronti dell'offensiva scatenata dai grandi industriali e le intenzioni del governo in merito al riconoscimento giuridico dei Consigli di Gestione che si sono dimostrati come gli organi più propri a interpretare e rappresentare gli interessi generali della produzione.

Morandi sottolinea innanzitutto che l'interpellanza presentata non costituisce, come qualcuno ha voluto insinuare, una manovra per cogliere di sorpresa il governo, ma vuole essere l'allarmata denuncia di una situazione che deve essere corretta al più presto nell'interesse di tutto il Paese.

Morandi traccia un quadro della situazione che si è andata delineando nel nord e nel mezzogiorno dopo che gli industriali, cercando di dare l'interpretazione più estensiva al decreto Fanfani sui licenziamenti, hanno avanzato richiesta di licenziare migliaia e migliaia di lavoratori.

Dopo aver denunciato vari esempi di questa offensiva padronale assolutamente ingiustificata, nella generalità dei casi, Morandi rileva come le organizzazioni sindacali abbiano mostrato sempre una costante buona volontà nel cercare di risolvere il problema dell'esuberanza di mano d'opera, mentre da parte degli industriali si è registrata una deplorevole inerzia.

Oggi che gli industriali prendono spunto da tale problema per sferrare un'offensiva che minaccia tutta l'economia italiana e migliaia e migliaia di lavoratori, il governo deve intervenire e affrontare il problema nei suoi termini generali rendendosi conto che esso non può essere risolto, nell'interesse della produzione e del Paese, senza la collaborazione dei lavoratori.

I lavoratori hanno acquistato questo loro diritto sia perchè sono essi che hanno salvato l'industria italiana, sia perchè nel settecento Consigli di Gestione che funzionano oggi in Italia hanno dimostrato che solo per questa via è possibile sviluppare e potenziare la produzione.

Il governo non può seguitare ad agire nel silenzio in cui tende ad operare: il governo deve oggi chiaramente dire se intende accettare o respingere il contributo positivo risolutivo dei Consigli di Gestione.

Il compagno DI VITTORIO, illustrando l'interpellanza rileva che uno dei sintomi più impressionanti della gravità della situazione è la portata che oggi si vorrebbe dare allo sblocco dei licenziamenti.

Molte cose, volutamente o non volutamente errate, sono state dette e scritte sul famoso blocco dei licenziamenti. E' bene sia precisato che il blocco dei licenziamenti ha risposto non solo ad una esigenza sociale che non poteva assolutamente essere trascurata, ma ad una stessa esigenza della produzione. E' un fatto — osserva Di Vittorio — che quando c'è qualche difficoltà da superare ognuno è portato, se libero di scegliere e di comandare, a superarla per la via che, da un punto di vista personale, si presenta più comoda. Nel caso dell'appesantimento di talune industrie, è indubbio che la via più comoda per gli industriali era quella di licenziare buona parte dei loro dipendenti. Il blocco dei licenziamenti li ha costretti invece a cercare un'altra soluzione: quella appunto di accelerare al massimo la riconversione e di sviluppare la produzione per poter così far fronte all'onere degli operai.

Ciò non vuol dire però che le organizzazioni sindacali abbiano mai pensato a richiedere un blocco permanente e a protrarre indefinitivamente questa misura, pure giustificata da ragioni sociali ed umane.

Ma non hanno pensato neppure e non pensano che lo sblocco si possa attuare così come vorrebbero i grandi industriali. Le organizzazioni sindacali non intendono assolutamente permettere che gli industriali risolvano le loro difficoltà o pseudo difficoltà attuali sulla pelle degli operai. Lo sblocco non può e non deve significare licenziamenti in massa.

Manovre degli industriali

Adesso invece si vuol fare proprio questo: «si vogliono chiudere le fabbriche, si vogliono smobilitare interi reparti. E questo non può essere tollerato alla vigilia di un inverno che sarà tra i più tragici.

Si pensi — dice l'oratore — che si vuole chiudere la Breda che ha commissioni per miliardi di lire e capitali ingentissimi. Di fronte a questo le organizzazioni sindacali possono avere il fondato sospetto — afferma Di Vittorio — che si tratti di una manovra dei grandi industriali per permettere un rialzo dei prezzi. Di fronte alla, sia pure temporanea, flessione dei prezzi, i grandi industriali hanno scesa del prezzo dei grassi e di altri fenomeni stagionali.

I prezzi — afferma Di Vittorio — possono e debbono diminuire. Ma non è certo con l'imbastire una vasta campagna propagandistica su una certa flessione verificatasi che la tendenza al ribasso si consoliderà e si accentuerà. Questo può accadere solo se il Governo non si limiterà ai comunicati e alle circolari ma interverrà a fondo nella situazione.

Nulla di questo il Governo ha invece fatto: ancora oggi nessuna delle misure richieste dalla C.G.I.L. è stata attuata.

Solo con la produzione e con l'accrescimento delle possibilità di vita del nostro Paese potrà essere risolta la crisi economica. «E noi non vediamo — afferma Di Vittorio — che si stia facendo una politica di questo genere.

L'on. VANONI domanda la parola per fatto personale e afferma che l'ordinazione di carri ferroviari nel Belgio egli, come Ministro del Commercio Estero, fu costretto a farla, perchè questa condizionava l'importazione, dal Belgio, di 50 mila tonnellate di materiale ferroso per la costruzione in Italia di carri ferroviari. Vanoni cerca di chiamare in causa il compagno Ferrari, affermando che a suo tempo gli venne dal Ministero dei Trasporti la proposta di comperare 1000 vagoni ferroviari in Svizzera.

L'asserzione del deputato democristiano viene però immediatamente smentita dal compagno FERRARI, il quale rileva come in quella occasione, quando cioè la Svizzera offrì all'Italia 1000 vagoni ferroviari, il Ministero dei Trasporti, al pari di quello del Commercio Estero, si dichiarò contrario alla offerta svizzera.

La risposta di Fanfani

Fanfani prosegue elencando i decreti da lui preparati, ma tace il fatto che queste misure sono state adottate soltanto all'ultimo momento, quando la pressione delle masse era divenuta incontenibile.

Venendo a parlare dello sblocco dei licenziamenti il ministro Fanfani riconosce che il punto di vista della CGIL, secondo cui lo sblocco deve essere subordinato a certe determinate garanzie, è giusto così come sono giuste le altre richieste dei lavoratori. Queste garanzie però oggi esisterebbero. Poi dopo aver tentato di dimostrare che i provvedimenti governativi accolgono le esigenze delle masse lavoratrici, tende a minimizzare la entità dei licenziamenti minacciati («preannunciati» — corregge subito Fanfani, timoroso che si possa pensare che la Confindustria minacci qualcuno) e afferma che a Genova sono previsti «soltanto» 16.000 licenziamenti, a Torino 5.000 e altrettanti a Milano. In tutta Italia i licenziamenti dovrebbero ammontare così a 50.000...

BITOSSI: «No. Non è vero!».

FANFANI: «Son queste le notizie che ho finora... gli ispettorati del lavoro...».

BITOSSI: «Se non ha notizie precise non ne dia».

FANFANI però insiste a costruire le sue ottimistiche previsioni sulle cifre che ha e conclude con un timido invito a «coloro che pensono perfare il fenomeno dei licenziamenti sia limitato al massimo».

I democristiani applaudono. L'on. Merlin bacia l'oratore.

Subito dopo il Presidente dà la parola all'on. Morandi per la sua interpellanza.

Il discorso di Di Vittorio

Mentre grandi applausi della sinistra coronano il discorso di Morandi, Terracini dà la parola al compagno DI VITTORIO. Nell'interpellanza che Di Vittorio illustra anche a nome di Bitossi, Roveda, Bibolotti, Teresa Noce, si chiede di conoscere le misure che il governo intende prendere per riparare alla grave situazione determinata nell'industria italiana dalla minaccia di licenziamenti in massa di operai e di impiegati; di conoscere se il governo intende realizzare finalmente la promessa legalizzazione ed estensione dei Consigli di Gestione, la cui funzione è particolarmente necessaria nella situazione presente; di conoscere infine se il governo intende attuare una politica di lavori pubblici di effettiva utilità per attenuare la disoccupazione ed alleviare la miseria della grande massa dei disoccupati la cui situazione si prospetta più tragica in vista dell'inverno.

Il monito di Di Vittorio

Perchè non protestare quando gli agrari e gli industriali dimostrano di saper tener fede ai loro impegni solo quando colpiti con l'arma dello sciopero? Perchè non protestare quando agrari ed industriali si oppongono all'applicazione degli accordi stipulati in quelle zone dove essi si sentono abbastanza forti?

Volete che i lavoratori subiscano passivamente angherie e soprusi e rinuncino ad usare gli unici argomenti che i grandi datori di lavoro mostrano di saper intendere?

Disingannatevi, signori — afferma Di Vittorio — le organizzazioni sindacali non verranno mai meno al loro dovere di difendere sempre, con il più grande vigore, il pane ed i diritti dei lavoratori. (Vivissimi applausi a sinistra).

I rapporti con l'Oriente

Riprendendo a trattare i problemi che oggi si pongono alle industrie italiane, il Segretario Generale della C.G.I.L. ribadisce che la loro soluzione non va ricercata nel senso di licenziare ed affamare operai, contadini, impiegati, artigiani, piccoli e medi imprenditori. La soluzione va ricercata nello sviluppo della produzione e nella ricerca di nuove fonti di lavoro.

E' noto che il settore maggiormente colpito dalla crisi è quello metalmeccanico. Nella situazione attuale non vi è dubbio che esiste in questo settore un esubero di mano d'opera. Ma signori — esclama il nostro compagno — se voi faceste una politica generale diversa, se teneste conto che l'industria italiana è oggi l'unica in Europa in grado di produrre, se faceste una politica estera di amicizia e di rapporti commerciali, anche verso i mercati orientali, questa situazione non esisterebbe. Al contrario. Di Vittorio denuncia a questo proposito lo scandalo dei mille carri ferroviari ordinati in Belgio, da pagarsi in valuta pregiata, mentre migliaia di operai vengono licenziati dalle fabbriche italiane. Di fronte a questo caos, di fronte al sabotaggio che si fa in molte grandi aziende noi chiediamo — dice Di Vittorio — che al più presto vengano giuridicamente riconosciuti i consigli di gestione, secondo la legge Morandi, in tutte le aziende di una certa importanza.

A proposito dei prezzi, Di Vittorio rileva che il Governo si è attribuito il merito di una certa flessione di essi: si è attribuito cioè il merito del buon raccolto delle olive che ha provocato la di-

"MORATORIA„ AL GOVERNO RAMADIER

M.R.P. e radicali salvano il governo francese con 20 voti

Ramadier si è costituito la sua scarsa maggioranza schierandosi con il fronte anticomunista e abbandonando il programma del Congresso di Lione

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30. — Alle ore 20 il Presidente dell'Assemblea Herriot ha comunicato il risultato della votazione di fiducia al terzo governo Ramadier. Per il governo 300 suffragi, contrari 280, astensioni 21. Ramadier ha quindi di meno della metà dei suffragi dell'Assemblea.

Non solo nel paese ma anche al l'Assemblea Ramadier non rappresenta quindi che un governo di minoranza. Solo grazie ad una interpretazione favorevole dell'art. 49 della Costituzione il Presidente è riuscito a superare la prova. Infatti, mentre per rovesciare il governo questa esige che l'opposizione schieri almeno 310 no, la metà più uno dei voti, il governo può sussistere ottenendo solo una maggioranza relativa, per cui le astensioni giocano a favore del governo.

Settimo voto di fiducia

Quello odierno è stato il settimo voto di fiducia che Ramadier ha ottenuto dal gennaio scorso. Come scriveva giorni or sono un giornale francese, l'unica cosa che ribassi in Francia è la fiducia a Ramadier. Il 21 gennaio ha ottenuto la maggioranza di 348 voti scesi, il 22 maggio a 411, il 4 maggio a 174, il 4 luglio a 84, il 5 settembre a 49, e oggi ad una simile maggioranza di 20 voti grazie a 21 astensioni.

Ma il voto di oggi è equivoco. In numerosi interventi alla tribuna i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari (Lecour per l'MRP, e Badie per i radicali, ecc.), hanno ricordato a Ramadier che pur esprimendo col loro voto una fiducia «provvisoria», tuttavia essi non intendono accordare che un «moratoria» al governo Ramadier, oggi difficilmente sostituibile in quanto nessuno, neppure De Gaulle, nel quadro della Costituzione attuale, è disposto ad assumerne l'eredità. Ma i radicali e l'MRP hanno dichiarato esplicitamente di votare per un governo di transizione, per un governo il cui compito è di accentuare la pressione contro la CGT, di intensificare la lotta contro il PC e soprattutto preparare il terreno per un successore che verrebbe scelto in una formazione costituita più a destra.

Programmi dimenticati

Il voto di oggi riveste quindi, per buona parte dei deputati MRP e radicali, un significato esclusivamente politico: accentuazione dello scivolamento a destra della politica del governo; e un significato puramente negativo: il rafforzamento della politica anticomunista. Per questo in tutto il dibattito odierno nè da parte governativa e della maggioranza governativa, nè da parte della opposizione e degli astenuti filo-gaullisti non si è avuto un solo intervento sui problemi del paese e sul programma concreto del governo.

Ma se tutti gli oratori, che oggi si sono succeduti alla tribuna, erano d'accordo che un voto di fiducia non risolve nulla, anche Ramadier, il quale fortemente raffreddato e poco in forma, ha pronunciato solo poche parole prima del voto, non ha potuto dissipare l'equivoco che è alla base della maggioranza parlamentare, che è riuscita a costituire grazie all'inclusione del partito socialista nel fronte anticomunista francese ed allo abbandono totale del programma politico e sociale stabilito dal Congresso di Lione. Il leader socialista non ha potuto nascondere l'apprensione sull'«imminente e fatale» aumento dei prezzi industriali che sarà, non meno fatalmente, seguito da quelli delle derrate alimentari e dalla conseguente svalorizzazione del franco e dei salari. Ma non basta. Molti deputati socialisti e radicali hanno votato per il governo Ramadier come «governo di transizione» con il preciso dovere e il compito di preparare e facilitare un governo spostato a destra ed apertamente alleato alle forze degaulliste.

Un successore per Ramadier

Oggi a Palazzo Borbone, prima ancora del voto di fiducia, si sono riuniti i gruppi parlamentari MRP e radicale per cercare un successore al Presidente del Consiglio, che si era deciso di appoggiare provvisoriamente. La maggioranza odierna è quindi sostanzialmente contraddittoria; il suo unico legame è l'anticomunismo e la fiducia di oggi a Ramadier non risolve nulla ma favorisce la minaccia dei gaullisti da una parte ed aggrava la situazione interna del paese e dei partiti repubblicani.

La CGT, che organizza sei milioni di lavoratori, è stata considerata dal democristiano Lecour e dal socialista Mollet, nei loro interventi odierni alla tribuna come «un corpo estraneo alla nazione», «un'istituzione politica contraria agli interessi sindacali dei lavoratori».

LUIGI CAVALLO

Accordo commerciale russo-belga

BRUXELLES, 30. — Una delegazione commerciale belga partirà il 15 novembre alla volta di Mosca per negoziare un accordo commerciale con la Russia. Il Belgio riceverà grano in cambio di ferro.

SENSAZIONALI RIVELAZIONI AL PROCESSO MANIU

Funzionari americani implicati nel complotto contro lo stato rumeno

La deposizione dell'ex capo del partito dei contadini

BUCAREST, 30 — La seconda giornata del processo di Maniu, ex capo del Partito rumeno dei contadini, ha avuto inizio stamane con l'interrogatorio di Victor Gadulescu Pogoneanu, già consigliere del Ministero degli Affari Esteri.

Accusato di aver fatto parte di un gruppo da lui organizzato, avente il fine di rovesciare l'attuale regime, Pogoneanu ha confermato gli addebiti che gli sono stati rivolti.

Pogoneanu ha dichiarato che la iniziativa del tentato colpo di stato va ascritta a due americani, il maggiore Tom Hall e il tenente William Hamilton, quest'ultimo membro della missione americana a Bucarest, il quale aveva proposto una riunione dei cospiratori nel palazzo Serbey, a Bucarest, il 18 settembre 1946. L'accusato ha ricordato tra i partecipanti alla riunione oltre se stesso, Titel Petrescu, presidente del Partito socialista indipendente, Niculescu-Buzesti e Visoianu, ex ministri degli esteri, Camil Demetrecu, funzionario dello stesso ministero, Ion Moscony-Stryrcea e Radu Niculescu Buzesti.

Secondo le dichiarazioni dell'accusato, Hamilton rese noto ai presenti che gli Stati Uniti avrebbero continuato ad interessarsi alla Romania ed alle altre nazioni dell'Europa sud-orientale subordinatamente ad un «revirement» della loro condotta politica.

Il Presidente della Corte ha letto quindi le minute delle proposte fatte agli americani dagli intervenuti alla riunione suddetta, proposte che erano state esibite, nel testo stenografato, da uno dei difensori.

Sforza si incontra con Bevin e Churchill

Il monocolo del conte ultimo grido della moda a Londra

LONDRA, 30. — Sforza si è incontrato questa sera con il Ministro degli esteri Bevin. Secondo l'*U.P.* i due ministri si sarebbero accordati per l'istituzione di un comitato permanente anglo-italiano.

Il Ministro degli esteri italiano ha poi avuto un colloquio «pacificatore» con Winston Churchill con il quale c'erano stati dei dissapori durante la guerra per alcuni apprezzamenti un po' rudi pronunziati dal leader dei conservatori britannici verso il conte.

In serata Sforza ha partecipato a un tè in casa Attlee.

L'*U.P.* apprende che la visita del conte Sforza a Londra ha gettato lo scompiglio fra tutti gli inglesi abituati a portare con distinzione tutta britannica, l'aristocratico monocolo.

Infatti il ministro degli esteri italiano secondo quanto riferisce il *Daily Telegraph*, è dotato di un diabolica abilità che gli permette di far cadere, mediante alcune esperte contrazioni dell'arco superciliare il monocolo direttamente dal suo occhio destro al taschino del panciotto.

Gli "azzurri„ in allenamento sul campo della Pro-Vercelli

Otto reti a due - Buona prova di Piola

VERCELLI, 30 — Il primo allenamento degli azzurri nella nuova compagine escogitata da Pozzo per il prossimo incontro con la squadra austriaca, si è svolto oggi sul campo di Vercelli contro l'undici locale.

Sono stati disputati tre tempi di 30 minuti. Nel primo tempo la Nazionale si è schierata nella seguente formazione: Sentimenti IV; Ballarin, Maroso; Mallaroni, Parola, Castigliano; Cavone, Piola, Boniperti, Campatelli, Carapellese. Frattoni difendeva la porta degli allenatori.

Gli azzurri segnavano nel primo tempo tre reti: al secondo minuto il merito andava a Piola, al ventesimo segnava Campatelli e quattro minuti dopo Carapellese.

L'inizio della ripresa vedeva segnare la Pro-Vercelli al quarto minuto, ad opera di Gambino, mentre all'undicesimo era di nuovo Piola a segnare per i nazionali.

Il gioco della nazionale sfociava in altre tre reti quasi consecutive al diciassette-imo minuto, al diciannovesimo e al ventinovesimo.

Il terzo e ultimo tempo ha visto alla prova una formazione nuovamente variata nell'attacco. Degano, Piola, Boniperti, Cassani, Ferraris II.

Dopo una rete della Pro-Vercelli segnata al ventiduesimo di gioco da Pozzo su calcio di punizione, un minuto dopo gli azzurri segnavano lo ultimo goal di nuovo ad opera di Piola.

La partita si chiudeva così per 8 reti a 2 a favore dei probabili nazionali.

LA SEDUTA A MONTECITORIO

Si è conclusa la discussione sull'ordinamento regionale

La discussione sulle regioni si è conclusa ieri a Montecitorio nella seduta mattutina.

All'inizio della seduta mattutina il Presidente ha ricordato all'Assemblea che l'approvazione dell'o.d.g. Targetti — presentato ieri — preclude il riconoscimento di regioni non comprese nell'elenco di quelle storico-tradizionali presentato dalla Commissione: le quali sono Piemonte Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia e Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi e Molise Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Non sono comprese nell'elenco le regioni che, come la Sicilia, la Sardegna, la Val d'Aosta, l'Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, hanno forme speciali di autonomia. La Costituente approva quindi senz'altro l'articolo 123, che comprende l'elenco, accogliendo una proposta dell'on. Corbino di sostituire la dizione «Emilia e Romagna» con il termine «Emilia». Subito dopo, non senza contrasti e discussioni, l'Assemblea approva un articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Gronchi e Soccimarro da collocarsi tra le norme transitorie.

L'articolo reca: «La regione Friuli-Venezia Giulia, di cui all'articolo 103, sarà provvisoriamente retta secondo le norme generali contemplate nel titolo V, essendo assicurata la tutela delle minoranze linguistiche dalle apposite norme previste dalla Costituzione».

La partigiana greca Axioti è giunta a Roma

E' arrivata ieri a Roma proveniente da Milano dove ha partecipato al recente Congresso nazionale dell'UDI in qualità di delegata del a Grecia democratica, la partigiana greca Melpo Axioti.

La signora Axioti, che è una nota scrittrice vincitrice del Premio letterario femminile del 1938, terrà nei giorni prossimi una conferenza stampa.

Per il XXX anniversario della Rivoluzione russa

La Sezione Stampa e Propaganda della Direzione del Partito comunica che le manifestazioni per il XXX anniversario della grande Rivoluzione russa avranno luogo, per le città capoluogo di provincia, il giorno 9 novembre, sulla base di un piano concordato con la Segreteria del Partito.

«L'Unità» di domenica 2 pubblicherà la lista degli oratori designati per ogni capoluogo di provincia.